

generazioni più giovani, nel senso che gli adulti e in questo caso coloro che trasmettono con l'insegnamento i principi della legalità, della giustizia, o semplicemente insegnano l'esperienza della vita ai più giovani, hanno perso autorevolezza<sup>5</sup>. Questo è uno dei punti fondamentali sui quali anche la scuola deve riflettere. Presso i giovani l'autorità, l'autorevolezza e perciò la credibilità e il consenso la riscuotono sempre di più i «mondi» virtuali, le logiche e i promotori del guadagno facile e, ancora più pericolosamente, tutte quelle figure che propagandano un concetto di libertà che esclude ogni regola e rimuove qualsiasi limite. Il rapporto tra mortalità o abbandono scolastico giovanile e micro criminalità costituisce in questa dimensione di crescita deviata una vera simbiosi.

### 3.1 *Progetti e iniziative del Ministero dell'istruzione*

Nel corso delle audizioni svolte dal Comitato X con alcuni Dirigenti del Ministero dell'istruzione e, per quanto concerne il Lazio, col Direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, si è avuto modo di acquisire informazioni, documentazione e risultati inerenti l'attività che la scuola già da parecchi anni svolge, attraverso progetti specifici sulla legalità. Alcuni di questi progetti vengono ogni anno riproposti in ordine alla loro efficacia per la promozione della cultura della legalità e all'impronta positiva che riescono a lasciare negli studenti.

L'evento che ormai da anni caratterizza anche mediaticamente la partecipazione del mondo della scuola alle iniziative delle istituzioni che contrastano la mafia è la cosiddetta «Nave della legalità». All'iniziativa partecipano ogni anno moltissimi studenti e docenti di quasi mille scuole da tutta Italia, che si ritrovano insieme su una nave che dal porto di Civitavecchia approda a Palermo dove si svolgono, alla presenza delle alte cariche dello Stato e del Procuratore nazionale antimafia, le commemorazioni dei giudici Falcone e Borsellino. Ogni anno l'iniziativa, promossa dalla Fondazione *Giovanni e Francesca Falcone*, diviene uno degli appuntamenti più attesi e al quale la scuola si prepara accuratamente, elaborando all'interno di singoli istituti progetti specifici sui temi della legalità e del diritto.

Altri progetti vengono realizzati dal Ministero dell'istruzione in collaborazione con altre istituzioni o enti. Tra questi troviamo il Piano nazionale «Più scuola, meno mafia». Questo progetto si prefigge di reimpiegare, a fini di istruzione e formazione, i beni confiscati alla criminalità organizzata e di creare opportunità culturali fruibili da tutto il territorio. Il Piano nazionale «Più scuola, meno mafia» si basa sul nuovo Accordo stipulato il 24.11.2010 dal Ministero dell'istruzione, dal Ministero dell'interno e dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata per la promo-

---

<sup>5</sup> Cfr. Audizione del Direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, dott. ssa Maria Maddalena Novelli. 15.03.2011, Ambito, X Comitato.

zione dell'utilizzo dei beni confiscati per progetti integrati nei settori dell'educazione, e più in generale, per iniziative di carattere culturale. Questo accordo sostituisce, con modifiche e integrazioni, l'Accordo operativo del 26.07.2008, siglato per le stesse finalità, tra il Ministero dell'istruzione e l'allora competente agenzia del Demanio. In ordine a quanto stipulato e per tal fine, presso il Ministero dell'istruzione, opera un gruppo di lavoro che ha il compito di pianificare tutte le iniziative progettuali e di definire le linee strategiche generali. Il gruppo opera sotto il coordinamento del direttore generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione. L'accesso alla documentazione del Piano nazionale è possibile attraverso uno spazio *web* appositamente predisposto all'interno del sito del Ministero dell'istruzione<sup>6</sup>.

Un'altra iniziativa denominata «LeALI AL FUTURO» coinvolge i giovani presenti negli istituti Penali Minorili che hanno avuto di solito pessime esperienze scolastiche e che vanno ri-motivati. Tali giovani hanno la possibilità di essere inseriti in un ambiente protetto e strutturato che consente a ciascuno di mettere in pratica il proprio interesse ad apprendere, a lavorare, a portare a termine le attività iniziate, a sperimentare le proprie forze e a saperle misurare e controllare.

Presso la Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione è stato costituito ed è attivo un Gruppo di lavoro «Prevenzione del disagio» con compiti di studio, analisi, proposte e consulenza tecnico scientifica. Quest'area dell'analisi del disagio non è semplicemente un argomento legato alla psicopatologia, ma presenta significative connessioni con l'incremento della criminalità minorile e successivamente adulta. Come ha osservato nel corso della sua audizione il direttore generale del personale scolastico dott. Luciano Chiappetta:

*il mancato raggiungimento degli obiettivi minimi di apprendimento può generare nello studente una forma di disaffezione e di affezione per la criminalità organizzata, che offre posti di lavoro nell'illegalità. In questo caso scoprire le cause che possono generare disagio scolastico e di appartenenza serve a recuperare al percorso formativo e nello stesso tempo a non fornire una manovalanza fin troppo facile a chi agisce sul territorio.*

In questa prospettiva è da segnalare anche un altro progetto realizzato in collaborazione con la Facoltà e il Dipartimento di psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli. Con il nome «Nausicaa» si indica un osservatorio di ricerca, formazione e intervento sulle vittime innocenti di criminalità e sui casi di disagio giovanile in particolar modo a rischio di dispersione scolastica, di bullismo e di *cyber* bullismo che agisce sul territorio di Caserta.

In Sicilia, nel comune di Partinico, troviamo inoltre un'azienda «didattica agro-turistica» realizzata su un bene confiscato alla mafia e sito

---

<sup>6</sup> [http://iostudio.pubblica.istruzione.it/web/28201/piu\\_scuola\\_meno\\_mafia](http://iostudio.pubblica.istruzione.it/web/28201/piu_scuola_meno_mafia).

presso l'antico Borgo dei Parrini. L'azienda è gestita direttamente dagli studenti delle scuole coinvolte nel progetto *Azienda Agricola e Borgo dei Mestieri*, attraverso percorsi formativi attivi e attività di *work experience*.

Officina interattiva è il nome di un centro di ricerca, documentazione interattiva e multimediale che testimonia la cultura della legalità e dell'antimafia. Il centro è punto di incontro e di lavoro culturale, sociologico e antropologico sul territorio di Palermo e che coinvolge esperti della cultura mafiosa e studenti. Questo progetto è realizzato con la provincia regionale di Palermo.

Anche altre associazioni come LIBERA, promuovono e partecipano attivamente a iniziative che si svolgono all'interno di tutte le scuole italiane, tra queste ad esempio troviamo un concorso che la predetta associazione dirama nelle scuole e che ha per titolo «Regoliamoci». Lo scopo di questo concorso è insegnare agli studenti il valore delle regole mediante un gioco di società.

L'ufficio scolastico regionale del Lazio ha promosso un protocollo d'intesa tra l'Agenzia delle entrate e il Ministero dell'istruzione che prevede un sostegno da parte della stessa Agenzia, attraverso un *Simucenter*, per consentire agli studenti di fondare delle vere e proprie imprese e permettere poi di monitorare il rispetto delle regole.

Le Consulte provinciali degli studenti e il Consiglio nazionale dei Presidenti delle Consulte, nel corso delle loro riunioni e assemblee, elaborano proposte in relazione alle tematiche della legalità, della giustizia, della politica, del lavoro e comunque attinenti al piano dell'educazione alla cittadinanza e le sottopongono, per la loro realizzazione, agli uffici competenti del Ministero.

Per quanto attiene all'organizzazione, alla gestione e alla diffusione delle iniziative strettamente ministeriali, cioè che hanno come promotori e attori l'Amministrazione centrale e gli uffici scolastici regionali, il Ministero assicura che esse sono costantemente monitorate e che vengono finanziate annualmente poiché considerate prioritarie.

Il contributo che la scuola italiana riesce a dare per la formazione di una personalità rispettosa delle regole, osservante della legge e in grado di vivere e promuovere il sentimento della solidarietà sociale, non è sempre favorito sia per disagi strutturali ai quali non si riesce a venire in aiuto, soprattutto nelle regioni del centro e del Sud Italia, ma non meno anche al Nord, sia per alcune inadeguatezze che anche all'interno del sistema scuola non si riescono a superare. In particolare una (e tra le maggiori) delle affezioni che rallentano o impediscono non solo una promozione culturale di qualità e quindi una maggiore intensificazione dell'interesse degli studenti alle offerte della scuola e della didattica curriculare in modo specifico, è quella che riguarda la qualificazione (o riqualificazione) intesa come assoluta emergenza, tanto della funzione docente quanto del personale scolastico di ogni livello, ordine e grado. La scuola italiana assai spesso, malgrado la buona volontà e gli ambiziosi progetti e le sue alte aspirazioni, non riesce compiutamente a realizzare come *entelechia* il

ruolo centrale e fondamentale che la Costituzione le assegna. È un imprescindibile dovere chiederci perché, capirne le ragioni intrinseche e anche evidenti e trovare una soluzione che derivi e sia motivata da una scelta coerente e convinta. I problemi e i drammi che affliggono la società e che devastano la vita dell'uomo e la ragione hanno per la maggior parte origine in ciò che la scuola non ha saputo o non ha potuto fare quando aveva in affidamento l'uomo di domani, il cittadino da educare, istruire e formare. Formare l'uomo significa non solo formare un cittadino, ma educare una nazione ai valori della giustizia, della legalità della solidarietà e soprattutto della libertà. Per poter raggiungere questi obiettivi e in particolare per la realizzazione e l'efficacia di progetti specifici di tale portata è quanto mai necessaria e indispensabile la valutazione dei docenti. Attraverso un equilibrato e costante sistema di valutazione l'intero sistema scolastico può non solo essere monitorato, ma migliorato e potenziato nei suoi requisiti e nelle sue attività.

Nel merito delle questioni relative ad attività progettuali e iniziative didattiche sulla legalità e rivolte agli studenti delle scuole, è assai significativa l'osservazione che il Direttore dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, dott.ssa Maria Maddalena Novelli ha formulato nel corso della sua audizione presso il Comitato, in riferimento alle difficoltà prima accennate e agli obiettivi formativi che tali iniziative intendono raggiungere:

*La nostra analisi ha evidenziato il fatto che nei ragazzi comincia a mancare il concetto di autorità, nel senso che gli adulti hanno perso autorevolezza... quello che è emerso è che nella società attuale esiste una frattura con il passato e manca una connessione tra generazioni [...].*

*Al centro di ogni nostro intervento è sempre il tentativo di promuovere una partecipazione attiva da parte degli studenti, e questo non passa soltanto attraverso le iniziative legate all'insegnamento di «cittadinanza e Costituzione», che hanno sicuramente la loro importanza, ma anche attraverso le nostre circolari ed i progetti che andiamo a promuovere nelle scuole. Il fatto di rivolgere attenzione allo sviluppo di una partecipazione sentita da parte dei ragazzi nasce dalla considerazione che riteniamo sia proprio questo a mancare loro, nel senso che la famiglia è diventata sempre di più solo una somma di individui, che spesso delega l'educazione alla scuola, a sua volta però troppo frammentata. Occorre quindi riappropriarsi dei ruoli, anche attraverso l'esempio concreto da parte di docenti, perché la scuola è una comunità educante, è concordia discors, che media tutte le richieste provenienti dalle famiglie per introitarle poi nel piano dell'offerta formativa. In qualunque nostra azione cerchiamo di sviluppare proprio un ragionamento di questo tipo.*

### 3.2 Il progetto «LEGALIDEA»

Nell'ambito delle audizioni svolte dal Comitato sulle problematiche relative alla promozione della cultura della legalità nelle scuole si è ritenuto opportuno avviare e proseguire una collaborazione con l'Ufficio sco-

lastico regionale del Lazio al fine di elaborare proposte condivise e mirate. Tale valutazione e opportunità è emersa proprio nel corso dell'audizione del Direttore dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, dott.ssa Maria Maddalena Novelli. A seguito di quanto convenuto la Direzione dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio e il Comitato X hanno provveduto a indicare, ognuno per la propria parte e competenza, un rappresentante per elaborare e pianificare le iniziative da realizzare nel quadro di tale collaborazione<sup>7</sup>.

Il 5 settembre 2011, con una circolare indirizzata a tutti i Dirigenti scolastici degli Istituti di istruzione secondaria di II grado, il Direttore Novelli comunicava l'avvio del progetto «Il ruolo della scuola nell'educazione alla legalità e nel contrasto alla criminalità organizzata» e ne chiedeva l'inserimento nei Piani dell'offerta formativa delle scuole destinatarie:

*Nel quadro di una collaborazione avviata con la Commissione Parlamentare Antimafia ed in particolare con il decimo Comitato si colloca l'iniziativa «Il ruolo della scuola nell'educazione alla legalità e nel contrasto alla criminalità organizzata». La prestigiosa collaborazione con questo importante Comitato rafforza il lavoro di concreta cooperazione tra il mondo della Scuola e le istituzioni politiche, sia nell'accrescere l'efficacia dell'azione di tutela dei nostri studenti, che nella formazione di una presenza civica impegnata e partecipe.*

L'Ufficio scolastico regionale del Lazio nel cogliere l'importanza di un percorso educativo che punti a un obiettivo di coscienza collettiva, in grado di anteporre l'etica, fondata sui principi Costituzionali, nonché sulla fiducia nello Stato e nelle Istituzioni, ha invitato gli Organi Collegiali e le rappresentanze d'istituto a esaminare l'iniziativa, prevedendone l'inserimento nel Piano dell'Offerta Formativa del corrente anno scolastico.

Il risultato di questo primo passo della collaborazione stabilita tra scuola e Commissione parlamentare antimafia è stato confermato con l'adesione al progetto di oltre sessanta scuole della regione Lazio. Nella fase di avvio dello stesso progetto è stato proposto a 560 studenti di diversi istituti scolastici superiori della regione Lazio un questionario (elaborato congiuntamente tra l'Ufficio Scolastico Regionale e il Comitato X), sulla percezione del fenomeno della criminalità organizzata<sup>8</sup>. Le finalità generali e gli obiettivi specifici che il progetto ha previsto infatti sono:

a) incentivare una cultura della convivenza per contrastare il sentimento di disprezzo della persona e della solidarietà sociale, imposti e diffusi dalla mentalità criminale;

b) recuperare il valore e la centralità della responsabilità, anche come presupposto al valore della partecipazione alla vita politica e alle scelte democratiche;

<sup>7</sup> Il Comitato X ha incaricato il prof. Maurizio Cosentino, collaboratore a tempo pieno della Commissione parlamentare antimafia; la Direzione dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio ha incaricato il prof. Carlo Cipollone, Dirigente scolastico.

<sup>8</sup> Cfr. Doc. 887.1, libero, in Archivio Commissione antimafia.

c) fornire un'analisi aggiornata degli sviluppi del fenomeno mafioso, della sua diffusione e del livello di repressione attuato tramite l'intervento delle istituzioni e l'operato della magistratura;

d) sanare lo squilibrio che si viene a determinare tra il messaggio educativo della scuola e i modelli socio-familiari o in genere aggregativi di natura sviante, delinquenziale o criminale.

Gli obiettivi specifici:

1. sensibilizzare i giovani, anche attraverso strumenti didattici, sulle problematiche della cultura della legalità, per acquisire da essi elementi utili a rilevare in quale misura il fenomeno della criminalità organizzata o anche della semplice delinquenza, sia realmente percepito nel mondo giovanile;

2. coinvolgere gli studenti anche attraverso le Consulte studentesche delle cinque province del Lazio, nella stesura, diffusione ed elaborazione dei dati del questionario proposto alle scuole che hanno aderito al progetto e alla realizzazione di brevi video, interviste, reportage, articoli e altri contributi sul tema della legalità e della mafia.

Il 29 maggio 2012, presso il Salone dei Ministri, al Ministero dell'istruzione, il progetto LEGALIDEA è stato presentato dagli studenti delle Consulte Provinciali del Lazio, alla presenza del Ministro Francesco Proffumo, del Vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia senatore Luigi De Sena, del Coordinatore del Comitato X della stessa Commissione parlamentare, senatore Enrico Musso e del Direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio dott.ssa Maria Maddalena Novelli. In questa stessa occasione è stato presentato il sito *internet* [www.legalidea.it](http://www.legalidea.it) che compendia tutte le informazioni e i contributi che le scuole hanno realizzato e continuano a realizzare coi loro docenti, rafforzando con tali contributi dell'educazione alla legalità quanto già si attua con lo svolgimento delle ore dedicate alla disciplina «Cittadinanza e Costituzione». Il Ministro dell'istruzione ha infine dichiarato di voler estendere il progetto a livello nazionale.

Il 28 settembre 2012 ancora la Direzione Generale dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio ha indirizzato ai Dirigenti delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado statali e paritarie, una circolare con la quale ha comunicato l'indizione di un concorso dal titolo «Occhio alla legalità» che si inserisce nell'abito del progetto «Legalidea»<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Al concorso gli studenti potranno partecipare come singoli, come gruppi, come classi o come istituto. I partecipanti dovranno inviare i loro contributi attenendosi a una delle tipologie richieste (fotografie o immagini, video spot, disegni o elaborazioni grafiche, articoli, elaborati, interviste o testimonianze storiche). In tal modo essi avranno la possibilità di raccontare la loro idea di legalità insieme alle esperienze e alle iniziative intraprese in relazione allo specifico contesto territoriale. Gli elaborati, selezionati da una apposita redazione, saranno premiati alla conclusione del corrente anno scolastico 2012-2013, nel corso di una giornata appositamente dedicata all'evento, tra il 5 e il 10 giugno 2013.

La collaborazione dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio con il Comitato X della Commissione parlamentare antimafia è stata e si profila molto proficua. Il progetto *Legalidea* che è frutto di questa collaborazione, è esteso a livello nazionale, ma vede come centro operativo la Direzione dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio. Si ritiene indispensabile, per dare continuità, intensificare e mantenere attivo, attraverso propri referenti, anche per la prossima legislatura, il rapporto di collaborazione tra la Commissione parlamentare antimafia e la Direzione del predetto Ufficio scolastico regionale. La Commissione parlamentare, attraverso il suo Comitato potrà ancor meglio e più incisivamente non solo intervenire e essere presente all'interno della realtà e del mondo giovanile e studentesco, ma acquisire dati importanti e utili sia alla diagnosi e alla prevenzione del fenomeno della criminalità in ambito scolastico, sia allo sviluppo e alla promozione di una educazione alla legalità che si rinnova e si adegua alla percezione e alle emergenze che il mondo giovanile e studentesco in vari modi vive, esterna e rappresenta.

In tal senso, le funzioni dello «Sportello scuola e università», istituito dalle commissioni antimafia nelle precedenti legislature, che erano prevalentemente quelle di fornire alle scuole informazioni sulla storia della mafia e dell'antimafia o altra documentazione inerente a tali temi, già da questa, ormai compiuta, XVI Legislatura si può dire che sono state tradotte e intensificate in una cooperazione produttiva tra il mondo della scuola e l'attività di inchiesta della Commissione parlamentare.

### 3.3 *Vecchie e nuove cause di dispersione, abbandono scolastico e microcriminalità.*

Dai dati che riguardano la dispersione, l'abbandono scolastico e la microcriminalità emerge un quadro in continua evoluzione e che caratterizza, nella sua intensità e pericolosità, quelle regioni dell'Italia dove il tasso di cultura mafiosa è storicamente più radicato. Tuttavia, fenomeni altrettanto preoccupanti, segnalati anche dagli Uffici centrali del Ministero dell'istruzione, affliggono anche le altre regioni del Paese e si manifestano nelle forme di un «bullismo» che non esita a trasformarsi in sfrenata prevaricazione, dispregio delle istituzioni e della scuola attraverso atti di devastazione e vandalismo, di violazione delle norme e dei regolamenti all'interno e fuori dell'edificio scolastico, fino a culminare talvolta in azioni di efferata violenza dei quali non di rado abbiamo notizia anche dai giornali.

*Verso la fine degli anni Novanta e gli inizi del Duemila – ha ricordato il Direttore Generale del personale scolastico – gli atti di vandalismo e di sottrazione di materiale dalle scuole erano molto forti; adesso si verificano ancora, ma sono molto diminuiti grazie alle blindature e, soprattutto, alle azioni di vigilanza. Non a caso, in alcune zone di Napoli, di Palermo o di Bari passano le «gazzelle» dei Carabinieri, anche in ore notturne; questo serve sia per evitare danni al patrimonio scolastico*

*(che rappresentano comunque una ferita), sia per evitare che materiali come la droga entrino nelle scuole di notte. È infatti difficile che lo spacciatore consegni la droga di giorno, davanti agli occhi di tutti; di solito la porta di notte, la lascia lì e poi c'è chi provvede in qualche modo. Noi chiediamo sempre una vigilanza diurna e notturna; devo dire che abbiamo avuto mediamente in Italia un'ottima rispondenza*<sup>10</sup>.

Ovviamente non si può parlare in questo caso di fenomeni da attribuire o far risalire all'associazione mafiosa, ma è pur vero che tenute di questo genere e giovani personalità che si consolidano in questi «stili» di vita, finiscono più facilmente nelle fila della criminalità organizzata o del malaffare. Infatti, i danni prodotti *sono molto diminuiti grazie alle blindature e, soprattutto, alle azioni di vigilanza*, e non per altri interventi che la scuola ha potuto operare sulla popolazione studentesca. Per monitorare questa realtà incalzante del «bullismo» sono attivi degli osservatori che interagiscono con le Prefetture, con centri bio-medici specializzati e con altre strutture. La questione del rapporto tra «bullismo» e tipologia criminale appare controversa sebbene il «bullismo» ha un'essenza delinquenziale.

Un'altra realtà che danneggia la popolazione giovanile e studentesca è (ed è sempre stata) la droga che, come detto prima, in qualche modo riesce sempre a varcare gli ingressi delle scuole. Da un monitoraggio in collaborazione tra il Ministero dell'istruzione e il Dipartimento delle politiche antidroga, effettuato su giovani tra i 15 e i 19 anni, si apprende, per la regione Lazio che è all'interno della media nazionale, che il 28,3 per cento di essi, almeno una volta nella vita, hanno fatto uso di sostanze stupefacenti. Nell'ultimo anno invece, il 21,5 per cento hanno fatto uso una o più volte di sostanze stupefacenti e solo il 13 per cento (in questo caso il Lazio è inferiore alla media nazionale) una o più volte, nell'ultimo mese<sup>11</sup>. Per fronteggiare questa emergenza le scuole stanno continuando a operare in linea preventiva e di sorveglianza attraverso il rafforzamento del personale in servizio interno e i frequenti contatti con le forze dell'ordine che garantiscono una vigilanza nell'area circostante la scuola.

Altri fattori di devianza e di indebolimento del percorso scolastico sono rappresentati dalle cosiddette ludopatie<sup>12</sup>, dall'alcolismo e da fenomeni anch'essi patologici di dipendenza da *Internet*. Questi ultimi fattori non possono essere considerati effetti di una condizione che riguarda alcune regioni o prevalentemente quelle interessate dal fenomeno mafioso, sebbene incidono negativamente anche sulla popolazione studentesca e contribuiscono alla devianza e all'abbandono scolastico.

<sup>10</sup> Cfr. Audizione del Direttore Generale del personale scolastico, dott. Luciano Chiappetta, 15.03.2011, Ambito X Comitato.

<sup>11</sup> Cfr. Audizione del Direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, dott. ssa Maria Maddalena Novelli, 15.03.2011, Ambito, X Comitato.

<sup>12</sup> Su questo aspetto si veda la *Relazione concernente le misure preventive e di controllo predisposte dalla Azienda Autonoma Monopoli di Stato al fine di impedire ai minori l'accesso al gioco d'azzardo online e il riciclaggio di denaro sporco*. In Archivio Commissione parlamentare antimafia: Doc. 666/6.



Per quello che concerne la microcriminalità si può dire che essa è stata sempre uno dei problemi sui quali non sono mai stati abbassati gli obiettivi per monitorarne la crescita, comprenderne le cause, prevenirne gli effetti. Questa realtà, purtroppo, è assai radicata e prolifera soprattutto nelle regioni dove la criminalità costituisce un dato storico che appare ineliminabile e talvolta «necessario» all'identità collettiva e all'immaginario comune.

La Campania e la Sicilia detengono storicamente il primato nazionale in termini di microcriminalità. A tal proposito il Comitato, pur avendole auspicato, non è riuscito a procedere, per limiti di tempo, alle audizioni dei Direttori degli Uffici scolastici regionali di Sicilia e Campania e pertanto rimanda questa importante istruttoria alla prossima legislatura. Il problema però non è esclusivo delle regioni meridionali e in questo caso della Sicilia e della Campania, ma riguarda e coinvolge con gli stessi effetti tutte quelle regioni, piccoli e grandi centri, dove la criminalità organizzata si è spostata, impiantando, attraverso una capillare rete di relazioni e affari, le sue «rappresentanze». Altissima preoccupazione per pericolosità desta attualmente e già da alcuni anni, la criminalità calabrese con le sue cosiddette «Locali», veri «consolati» del malaffare, attivi nelle regioni del Nord e del Centro Italia.

Ecco perché è assolutamente necessario parlare di mafia nelle scuole e non solo al Sud, ma anche nelle Regioni del Centro e del Nord, dove da molti anni, come è ormai sempre più palese, la mafia si è naturalmente diffusa, seguendo le opportunità di profitto e gli interessi economici, non necessariamente illeciti «in sé». Per questo, parlarne nelle regioni del Centro-Nord diventa fondamentale: è qui che spesso la mafia ricicla i proventi delle sue attività criminali, dunque anche qui bisogna illuminare, informare. Affinché i giovani si rendano conto che la mafia non è «lontana», ma è al contrario, in molti contesti, una presenza nascosta, ma costante.

In proposito ricordiamo l'attenzione che la stessa Commissione ha riservato nella seconda parte dei propri lavori alle infiltrazioni mafiose nelle regioni del Centro-Nord.

Il Comitato pertanto ha insistito sulla necessità di attivare nelle scuole progetti specifici di educazione alla legalità finalizzati a prevenire il sorgere o impedire il diffondersi della sottocultura mafiosa anche in quelle regioni che non sono tipiche dell'insediamento mafioso.

Queste anomalie e criticità del mondo dei più giovani, oggi sono accresciute e peggiorate soprattutto in relazione alla situazione generale del Paese, dell'economia europea, dei livelli di occupazione e dello scarto sempre crescente tra fasce di popolazione che si identificano e si differenziano tra loro attraverso una concezione della ricchezza e del guadagno, in ordine alle quali possiamo dire che *non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza*. Come ebbe a scrivere Gesualdo Bufalino, e amava ricordare Giovanni Falcone, *«per sconfiggere la mafia ci vuole un esercito di insegnanti»*.

### 3.4 *Recenti iniziative legislative in materia di educazione alla legalità e specifiche esigenze della scuola italiana.*

In un recente studio dal titolo: «Legalità, illegalità. Il confine pedagogico», l'autore sostiene: «Affrontare il tema dell'illegalità/legalità da un punto di vista pedagogico-sociale significa porre un'attenzione particolare a quelle dimensioni educative informali, diffuse, quotidiane che con la legalità e l'illegalità si incontrano ripetutamente, generando contraddizioni, criticità e conflitti. Significa, innanzitutto, constatare in quale misura, accanto all'educazione ufficiale alla legalità (praticata e/o auspicata), vi sia un'educazione all'illegalità provvista anch'essa di valori, obiettivi, didattiche formali e informali, e persino di educatrici ed educatori attivamente e proficuamente impegnati sul campo»<sup>13</sup>.

In questa precisa ottica si inserisce il disegno di legge: *Modifica al decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, in materia di introduzione della disciplina di educazione alla legalità nella Scuola secondaria di primo grado*, presentato al Senato in questa legislatura, a firma del senatore De Sena e altri.

L'educazione alla legalità deve essere intesa come acquisizione di una coscienza civile e come promozione di una cultura del rispetto delle regole di convivenza sociale. Questa esigenza che è anche il presupposto di ogni etica sociale, purtroppo è minata quando il messaggio familiare o ambientale confligge con quello che la scuola e le istituzioni promuovono. Questa formazione (che non è solo e semplicemente educazione) si svolge in quel luogo privilegiato, *unica istituzione educativa non familiare*, dove gli adolescenti *elaborano e costruiscono l'immagine di sé, in rapporto alla società nella quale vivono*. L'adolescente – leggiamo nella relazione al predetto disegno di legge – *frequentante la scuola secondaria di primo grado, deve imparare ad uniformarsi alle leggi dello Stato che armonizzano le libertà individuali e tutelano il diritto alla vita di ciascun soggetto della comunità; deve saper riconoscere e rifiutare, per evitare pericolosi comportamenti emulativi, i modelli negativi che quotidianamente gli si pongono di fronte, provenienti sia dal mondo reale, sia da quello mediatico*.

Per attuare questi interventi fin dalla scuola secondaria di primo grado, e anche nei superiori livelli, bisogna disporre di un organico qualificato, in grado di trasmettere, oltre alle semplici nozioni anche impulsi propulsivi che mirano alla creazione e alla stabilità di un tessuto culturale condiviso dalle nuove generazioni. Tra le difficoltà che la scuola italiana si trova ad affrontare e delle quali molte, e ancora dopo molti anni, rimangono irrisolte, v'è quella che riguarda gli organici e la qualifica o riqualificazione del personale scolastico. A questa limitazione si aggiunge anche quella che riguarda la valutazione dei docenti. Abbiamo accennato

<sup>13</sup> S. Tramma, *Legalità, illegalità. Il confine pedagogico*. Bari 2012.

a queste esigenze nel paragrafo precedente e, nella fattispecie del disegno di legge in questione, le competenze per l'affidamento dell'insegnamento di educazione alla legalità e quelle per poterlo espletare potrebbero anche essere quelle che esperti selezionati dalla prefettura-Ufficio territoriale del Governo territorialmente competente, possono mettere a disposizione delle scuole, senza corresponsione aggiuntiva di emolumenti <sup>14</sup>.

#### **4. L'informazione antimafia: la voce dei giornalisti minacciati**

L'altro tema oggetto di istruttoria del Comitato è stato l'informazione e specificamente l'informazione minacciata dalla criminalità. Una serie di audizioni sono state svolte per valutare il ruolo dell'informazione nell'ambito delle attività di contrasto alla criminalità organizzata, alla luce dei numerosi episodi, anche recenti, di minacce e di danni a cronisti e di tentativi di oscuramento delle notizie con differenti modalità. Con ciò si è mirato a leggere approfonditamente e dall'interno il fenomeno delle intimidazioni e dei tentativi di soffocamento della libertà di informazione ad opera della criminalità organizzata, precipuamente nelle regioni dove il raggio di azione di queste organizzazioni è più vasto e consolidato.

A tal fine sono stati convocati in audizione in totale venti giornalisti, appartenenti a varie testate e associazioni. Si è ritenuto opportuno procedere innanzitutto con i rappresentanti delle maggiori sigle della categoria: il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, la Federazione nazionale della Stampa italiana, l'Unione dei cronisti italiani. Successivamente il Comitato ha deliberato di convocare in audizione giornalisti che operano nelle regioni cosiddette ad alto tasso di criminalità organizzata e cioè Sicilia, Calabria e Campania.

Il Comitato nella sua istruttoria ha inteso acquisire utili elementi e informazioni sulla natura, sull'origine, sulle modalità di attuazione delle azioni criminose e di interferenza ai danni dei giornalisti. Inoltre ha voluto conoscere e confrontare le notizie relative agli obiettivi maggiormente interessanti e ai campi privilegiati che la criminalità influenza o coarta per ottenere il silenzio della stampa, l'interruzione di inchieste e il condizionamento delle informazioni. La trattazione di questa problematica nelle sue cause, così come negli effetti che genera, all'interno della categoria dei cronisti, ha comportato una riflessione sulla natura e sulle forme di tutela alle quali i giornalisti possono accedere, prima di quelle previste e offerte dalle autorità di polizia.

Nel merito degli aspetti problematici sopra accennati il Comitato ha particolarmente approfondito la tipologia delle minacce, in relazione al movente e le relazioni tra stampa ed economia o stampa e imprenditoria. Particolarmente quest'ultimo punto, merita di essere tenuto in considerazione e, in ogni caso, fatto oggetto di una specifica iniziativa legislativa.

<sup>14</sup> Cfr. Senato della Repubblica, XVI Legislatura, disegno di legge A.S. n. 3137.

Sul punto, infatti, nel corso di un'audizione, è stato proposto al Comitato di promuovere un intervento concreto al fine di poter verificare, con adeguata procedura, l'assetto proprietario di alcuni gruppi e testate e di chiedere al competente Dipartimento preposto della Presidenza del Consiglio di verificare se alcuni giornali e siti accedono a fondi pubblici per l'editoria, in modo da impedire squilibri o anomalie. Talvolta, infatti, è evidente la sproporzione tra la non ricchezza del proprietario della testata giornalistica o dell'emittente televisiva e i mezzi finanziari di cui le stesse, di fatto, possono disporre o dispongono.

Tornando ai moventi delle intimidazioni e degli attentati che si concretano anche in forme assai gravi, è stato denunciato che, al di là della mera minaccia, ci sono altri strumenti di pressione sull'esercizio dell'attività di cronista e, tra questi, uno tra i più dolorosi è la querela intimidatoria e l'isolamento conseguente. Il giornalista che denuncia misfatti o illegalità o più liberamente informa di presenze e attività di malavita negli ambienti della politica o della pubblica amministrazione o ancora semplicemente in affari di piccole come di grandi imprese è percepito e considerato come un vero nemico. La dinamica che si innesca è la seguente: il cronista in un primo momento viene avvicinato o contattato nel tentativo di fargli ammorbidire la linea della sua inchiesta ed infine, si mette in atto la ormai rituale pratica della querela (anch'essa intimidatoria) per diffamazione. Questa azione colpisce nel cuore della situazione non solo esistenziale, ma anche economica del cronista che sovente non è inquadrato con un contratto stabile e perciò resta debole o sensibile ai richiami di responsabilità economiche cui dovrà far fronte se denuncia i misfatti di cui viene a conoscenza nell'esercizio della sua professione.

Sulla base di questi dati le domande generalmente formulate ai giornalisti convocati in audizione sono state le seguenti:

- i giornalisti, a seguito delle minacce o delle intimidazioni, avvertono o di fatto constatano che si verifica un oscuramento o una parziale diffusione di notizie di mafia o di eventi a questa legati o conniventi col malaffare in varie forme?

- quali tipologie di notizie e quali contenuti o fatti risultano scatenanti della minaccia o delle intimidazioni o attentati nei confronti di chi tali notizie cerca di diffondere?

- queste intimidazioni che costituiscono la reazione al diritto di informazione e soprattutto nel campo della legalità, vengono contrastate in modo efficace? Come? Quanto dura in media la persistenza della minaccia e la resistenza a questa da parte dei giornalisti coinvolti?

- sul piano dell'assistenza legale come procede il giornalista singolo e come, a sua volta, l'ordine dei giornalisti locale e la federazione della stampa? Gli organi, le associazioni e le federazioni locali lo sostengono e in quali forme? Continuano le indagini? Esprimono pubblicamente il loro dissenso e la loro condanna? Si fanno più intensi promotori di quella causa?

Le risposte che sono state date hanno arricchito di molti particolari il quadro della situazione vissuta dai cronisti minacciati e hanno dato modo di raccogliere anche altri significativi elementi e contributi utili, non solo per la descrizione del problema, ma anche per le emergenze che esso presenta e per le risoluzioni che attende.

A tal proposito è da evidenziare l'iniziativa del senatore Vincenzo Vita che, il 3 ottobre 2012, ha presentato una interrogazione a risposta scritta al Ministro della giustizia, mirata a conoscere: cosa intende fare il Governo per garantire una maggiore tutela del diritto di cronaca? Quanti sono i giornalisti italiani sottoposti a protezione di polizia in seguito a minacce ricevute a causa del loro lavoro? Quanti sono i giornalisti che devono difendersi per anni in giudizio da querele e citazioni danni che, alla fine, il giudice definisce infondate? In che modo intende garantire il pieno rispetto del segreto professionale dei giornalisti<sup>15</sup>.

Questioni che dettagliatamente troviamo rappresentate nelle audizioni dei giornalisti della Campania, della Calabria e della Sicilia, che seguono le audizioni dei rappresentanti dell'Ordine dei giornalisti, della Federazione nazionale della Stampa Italiana, dell'Unione Cronisti Italiani e dell'osservatorio Ossigeno per l'informazione, le quali in linea generale le hanno anticipate.

#### 4.1 *L'Ordine dei giornalisti*<sup>16</sup>

Dalle audizioni il Comitato ha appreso che l'Albo è composto da tre elenchi: professionisti, praticanti e pubblicisti. Al 2011 risultano iscritti all'Ordine circa 110.000 giornalisti, così suddivisi: 27.544 professionisti di cui solo 18.640 occupati; 71.035 pubblicisti, di cui 3.348 occupati con regolare contratto di lavoro.

Al netto dei circa ventimila occupati, resta una massa di circa 100.000 giornalisti. Di questi, oltre il 50 per cento non ha versato contribuzione all'Istituto di previdenza (Inpgi) e dunque ufficialmente non dovrebbe svolgere alcuna attività professionale. Del restante 50 per cento, 25.000, tra lavoratori autonomi o parasubordinati, dichiarano un reddito annuo inferiore a 5.000 euro lordi. Negli ultimi anni, con l'aumento della disoccupazione e con la diminuzione dei rientri nel mondo del lavoro, è sensibilmente calato il reddito dei contrattualizzati. Mentre l'Ordine iscrive annualmente circa 2000 nuovi contrattualizzati. Di questi, solo due su dieci arrivano da un praticantato svolto con regolare contratto. Gli altri provengono da scuole o da compiute pratiche d'ufficio.

Il primo rappresentante della categoria che il Comitato ha convocato in audizione è stato il dott. Enzo Iacopino, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

<sup>15</sup> Cfr. Sindacato Ispettivo, Atto Senato 4-08337.

<sup>16</sup> Cfr. Audizione del dott. Enzo Iacopino, Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, il 02.02.2012. Ambito X Comitato.

Egli ha fatto notare che:

*è un segno di novità importante l'aver deciso di ascoltare non tanto me, quanto soprattutto dei colleghi che, alle varie latitudini di questo nostro Paese si trovano a fronteggiare questo sistematico tentativo di intimidazione.*

Nel corso della sua breve, ma incisiva audizione egli ha segnalato una *doglianza* e avanzato una *richiesta*.

*La minore attenzione riguarda una certa distrazione non episodica che, anche da parte del Ministero dell'Interno, c'è stata davanti alla segnalazione di casi di intimidazione o tentativi di pressione e di condizionamento nei confronti di colleghi.*

Secondo l'audito si sarebbe verificata una discordanza tra le informative che i Carabinieri di Partinico rilasciavano a lui e quelle che invece inviavano al Prefetto di Palermo, nell'ambito del comitato per la sicurezza. *Tra Partinico e Palermo, continua Iacopino – si perdeva l'allarme.* La vicenda più dettagliatamente riguardava l'emittente televisiva Telejato della quale Iacopino si è dovuto a più riprese occupare.

La richiesta, che apre uno scenario forse fino a oggi sottovalutato, è quella che riguarda l'assetto proprietario dei giornali.

*La richiesta che vorrei avanzare, in base ai poteri che voi sapete di poter avere – dice Iacopino rivolgendosi al Comitato, ma implicitamente alla Commissione parlamentare antimafia – è di svolgere un'indagine sull'assetto proprietario dei giornali.*

Vediamo di comprendere da cosa sia stata motivata questa richiesta.

*Ci sono, in alcune aree del Paese (sto pensando alla Campania), dei giornali che hanno un assetto proprietario che non è giustificato dalle ricchezze di chi figura essere il proprietario, indipendentemente da quella che può essere l'età del soggetto in questione. È un'indagine va fatta, perché le intimidazioni non si fanno solo dall'esterno, ma con il condizionamento che si riesce a determinare all'interno delle testate.*

A questa richiesta, carica di significative motivazioni, il Presidente del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti, aggiunge l'individuazione di coloro che sono le vittime di tale condizionamento interno.

*Questo accade soprattutto nei confronti di chi non ha la protezione – sia pur fragile – di un rapporto contrattualizzato, ma è sottoposto a quel ricatto sistematico cui sottostanno migliaia di giovani di varie età.... Ebbene quando parliamo di giovani, queste intimidazioni vengono fatte sistematicamente all'interno dei giornali (e ritengo che accada lo stesso anche per molte tv, ma per i primi ne ho conto dettagliato).*

Altra importantissima segnalazione che ha lanciato il dott. Iacopino a proposito delle situazioni che implicano l'azione della criminalità organizzata calabrese in Lombardia è che risulta anche alla luce delle inchieste giornalistiche che: *non c'è macchina di movimento in Lombardia che non sia controllata dalla 'ndrangheta.* Con questa affermazione ha concordato il senatore De Sena, vicepresidente della Commissione e componente del Comitato.

Il dott. Iacopino ha infine segnalato l'importanza di mantenere viva l'attenzione sui giornalisti più esposti, evidenziando come il nemico principale per la categoria non siano le intimidazioni ma l'isolamento.

Il dott. Iacopino ha ritenuto utile premettere alla sua audizione che egli avrebbe soltanto introdotto la trattazione delle questioni oggetto dell'istruttoria del Comitato, in quanto, giornalisti come Giovanni Tizian, che lo ha accompagnato e il coordinamento con gli altri cronisti che compongono l'osservatorio *Ossigeno per l'informazione*, d'intesa con la federazione nazionale della Stampa, sarebbero stati molto utili al lavoro del Comitato in relazione ai dati e alle testimonianze dirette che poi infatti hanno reso, come si può apprendere dai resoconti delle audizioni svolte.

#### 4.2 La Federazione Nazionale della Stampa Italiana<sup>17</sup>

Il segretario generale della Federazione Nazionale Stampa italiana, dott. Francesco Angelo Siddi ha riferito sui giornalisti minacciati e sui problemi di questa categoria professionale, facendo notare che il fenomeno ormai da anni non riguarda esclusivamente quelle regioni di tradizionale insediamento mafioso, ma *anche regioni che si pensava fossero esenti*. A tal proposito ha ribadito l'esperienza e la testimonianza di Giovanni Tizian e i dati, costantemente aggiornati, che l'osservatorio Ossigeno per l'informazione fornisce attraverso il suo rapporto. Siddi ha descritto la tipologia delle intimidazioni (dalla telefonata notturna, a parole sussurrate in maniera strana ai figli che escono dalla scuola, alle pistolettate, alle bombe, ai danneggiamenti ai pneumatici delle automobili, a episodi più inquietanti di lettere di dure minacce inviate dal carcere) e confermato che i colleghi presi di mira sono quelli *spesso deboli già sul piano delle tutele personali e professionali*. In questo quadro di ricostruzione il segretario generale della Federazione ha evidenziato il dato della solitudine nella quale il cronista minacciato si viene a trovare e di come la Federazione cerca, coi mezzi possibili di fronteggiare questa condizione. Anche per quello che riguarda gli stipendi dei giornalisti Siddi ha fatto notare che la situazione è tutt'altro che felice. Alcuni giornalisti *non prendono lo stipendio da tre mesi, i giornali si vendono poco, il mercato pubblicitario non tira, le risorse disponibili sono spesso insufficienti e talvolta alcune imprese sono borderline*.

Malgrado ciò egli sostiene:

*Noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto con le nostre piccole forze. Il sindacato dei giornalisti, la Federazione nazionale della Stampa italiana che rappresento sul piano legale e politico, ha 103 anni di vita e si è sempre impegnata per la libertà dell'informazione e per il lavoro regolare. La coscienza professionale si deve costruire giorno per giorno nella testimonianza viva della vita del Paese.*

<sup>17</sup> Cfr. Audizione del dott. Francesco Angelo Siddi, Segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, il 15.03.2012.

E anche per la Federazione nazionale della stampa, l'essere stati convocati in audizione presso il Comitato della Commissione parlamentare antimafia ha costituito un elemento e un motivo di sostegno e di attenzione per continuare a condurre il contrasto alla criminalità organizzata.

*Venire in questa sede per noi significa cercare di rafforzare le nostre sponde istituzionali per costruire e formare una cultura in cui le forze vive della società e le istituzioni nella loro massima espressione, anche attraverso attività di verifica, di controllo e in taluni casi di pubblicità, rendano chiaro a tutte le mafie e a tutti i fenomeni criminali che la loro strada è perdente.*

Infine Siddi ha manifestato anche un'altra aspettativa che, al di là delle circostanze, possiede un forte significato in questo contesto e cioè di poter realizzare un'indagine diretta sul territorio anche con una missione del Comitato.

*Una vostra visita sul territorio sarebbe infatti un segnale lanciato alla società che delinque per mostrare che esiste chi presta ascolto a questi problemi e non è disposto a tollerarli.*

*Dopo di che, vi sono altre esigenze di carattere civile e politico generale come la depenalizzazione del reato di diffamazione.... Infatti spesso i mafiosi e i criminali non usano solo l'arma della minaccia diretta – che va dagli spari contro la casa, al fuoco sotto la porta, alla macchina bruciata, alle gomme squarciate – ma anche quella delle cause civili, per esempio le liti temerarie, relative soprattutto a fatti che riguardano inchieste giornalistiche su appalti o che mettono in relazione attività pubbliche con attività criminali. È difficilissimo uscire da queste situazioni.*

#### 4.3 L'Unione cronisti italiani<sup>18</sup>

In rappresentanza dell'Unione Cronisti italiani è stato audito dal Comitato il dott. Leone Zingales anche nella sua qualità di presidente del Gruppo siciliano cronisti.

Dopo aver espresso considerazioni di carattere generale sulle vicende più gravi che hanno segnato la storia dei cronisti uccisi soprattutto in Sicilia, anche il dott. Zingales ha lodato l'interesse del Comitato verso un problema che *purtroppo in passato è stato ignorato o sottopotenziato. La doglianza che i cronisti muovono in questa sede è di aver visto colleghi come Mario Francese, Mauro De Mauro, lo stesso Peppino Impastato o Giancarlo Siani non degnati di attenzione come invece i giornalisti che vengono minacciati oggi. È un grosso rammarico che la categoria vuole esternare, soprattutto alla classe politica, che avrebbe dovuto sostenere questi valorosi uomini della carta stampata, i quali nell'isolamento totale hanno lavorato in terre di frontiera.*

<sup>18</sup> Cfr. Audizione del dott. Leone Zingales, presidente del Gruppo siciliano cronisti, in rappresentanza dell'Unione cronisti italiani, il 02.02.2012, Ambito X Comitato.